

DALL'AUTRICE DE  
LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA

TRACY  
CHEVALIER

# Il ragazzo nuovo

Romanzo



"Creatrice di  
atmosfera uniche  
e di voci autentiche."  
*The NYT Book Review*

Rizzoli

**Tracy Chevalier**  
**Il ragazzo nuovo**  
**Una riscrittura dell'*Otello***

Traduzione di Massimo Ortelio

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2017 Tracy Chevalier

First published as *Othello* by Hogarth

Tracy Chevalier afferma il proprio diritto a essere riconosciuta come autrice di quest'Opera nel rispetto del Copyright, Design and Patents Act 1988

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

*Killing Me Softly*, testo e musica di Charles Fox e Norman Gimbel

© 1972 Rodali Music (BMI). All rights on behalf of Warner-Tamerlane Publishing Corp. and Rodali Music administered by Warner/Chappell North America Ltd.

By permission of Imagem Music, an Imagem company

ISBN 978-88-17-09452-8

Titolo originale dell'opera:

*NEW BOY*

*Othello retold*

Prima edizione: giugno 2017

Realizzazione editoriale: Librofficina

**Il ragazzo nuovo**  
**Una riscrittura dell'*Otello***

I

PRIMA DELLA SCUOLA

*Ciliegina sul gelato,  
dimmi il nome del tuo fidanzato!*

Dee fu la prima a notarlo. Ne fu felice e si aggrappò a quella sensazione. La fece sentire speciale averlo un istante tutto per sé, prima che anche il resto del mondo lo vedesse, rimanendo di sicuro senza fiato.

Il cortile della scuola era gremito. I ragazzi arrivati in anticipo si erano messi a giocare con le biglie, a campana o a pallone, in attesa che suonasse la campanella. Dee non era arrivata in anticipo. Sua madre l'aveva rispedita di sopra a cambiarsi il top con qualcosa di meno aderente, dicendo che se l'era sporcato con l'uovo anche se Dee non vedeva nessuna macchia gialla. Aveva fatto un pezzo di strada di corsa, la treccia che le sbatteva sulle spalle, prima che il fiume di ragazzi diretti dalla sua stessa parte la rassicurasse. Mancava ancora un minuto al suono della campanella, quando lei aveva messo piede nel cortile.

Non aveva potuto unirsi alla sua migliore amica, Mimi, che saltava alla corda insieme ad altre ragazze, ed era andata a mettersi in fila davanti al suo professore, all'entrata dell'edificio. Prestante e ben piantato, il signor Brabant aveva i capelli

corti tagliati a spazzola che gli facevano sembrare la testa quadrata. Qualcuno aveva detto a Dee che era stato in Vietnam. Anche se non era la prima della classe – il titolo spettava alla timida Patty – Dee cercava di compiacerlo, ma non troppo, per non passare da leccina.

Si era piazzata al suo posto, all'inizio della fila, guardandosi intorno, un occhio rivolto alle amiche che continuavano a giocare. E a un tratto l'aveva visto: una figura immobile accanto alla giostra. Sopra c'erano quattro ragazzi, Ian e Rod e due più piccoli. Giravano troppo forte e Dee si chiese perché nessuno intervenisse: una volta un suo compagno era volato giù rompendosi un braccio. I due più piccoli avevano l'aria spaventata ma non potevano far nulla per rallentare, perché Ian continuava a spingere calciando per terra.

Il ragazzo in piedi vicino alla giostra scatenata non era vestito come gli altri, con jeans, maglietta e scarpe da ginnastica. Sembrava uscito da una scuola privata, con i pantaloni grigi, la camicia bianca a maniche corte e le scarpe nere. Ma era il colore della sua pelle a spiccare più di tutto, un colore che a Dee ricordò gli orsi che aveva visto qualche mese prima allo zoo, durante una gita scolastica. Li chiamavano orsi neri ma in realtà avevano il pelo marrone scuro, rossiccio sulle punte. Sonnacchiavano o annusavano la roba da mangiare gettata dentro il recinto dal guardiano, ma quando, per far colpo su Dee, Rod aveva tirato loro un rametto, uno degli orsi aveva snudato le zanne giallastre, ruggendo. Le sue compagne si erano messe a ridere e strillare, Dee invece aveva solo guardato male Rod e si era allontanata.

Il ragazzo nuovo non si curava della giostra. Fissava l'edificio che aveva di fronte, la tipica scuola dei sobborghi, due scatoloni di mattoni rossi messi l'uno contro l'altro, a L, senza un briciolo di fantasia. L'avevano costruito otto anni prima e quando Dee aveva iniziato l'asilo le aule sapevano ancora di pittura. Ormai, però, era come un vestito indossato mille volte, con gli strappi, le macchie e l'orlo slabbrato. Dee conosceva a memoria ogni aula, ogni rampa di scale, ogni cubicolo dei bagni. Conosceva palmo a palmo il cortile della scuola e anche quello dell'asilo, nell'altra ala dell'edificio. Era caduta dall'altalena, si era sbucciata le ginocchia sullo scivolo ed era rimasta bloccata in cima al castello, troppo impaurita per scendere. Un giorno, lei, Mimi, Blanca e Jennifer avevano stabilito che metà del cortile era il Regno delle Bambine, scacciando tutti i maschi che osavano varcarne il confine. Si nascondeva con le altre dietro il muro della palestra, dove gli insegnanti non potevano vederle, e si provavano il rossetto, leggevano i fumetti, giocavano al gioco della bottiglia. C'era cresciuta in quel cortile, fra pianti e risate, lì erano nate le sue prime cotte, le amicizie, le antipatie. Era il suo mondo, un luogo così familiare da apparire insostituibile. Fra un mese però gli avrebbe detto addio, andando alle superiori.

Ora una persona nuova e diversa era entrata nel suo territorio e Dee si ritrovò a guardarlo con altri occhi. Di colpo quello spazio le parve stranamente desolato e si sentì un'estranea. Come lui.

Il ragazzo si mosse, ma non aveva l'andatura goffa e caracollante di un orso. Sembrava più un lupo, o... Dee cercò



di pensare a qualche animale scuro, un gatto nero, però più grosso. Una pantera. Doveva rendersi conto di essere l'unica faccia nuova in un cortile pieno di sconosciuti di un colore diverso dal suo. Comunque lo attraversò con la sicurezza istintiva di chi è perfettamente padrone del proprio corpo. Dee rimase senza fiato.

«Benvenuto nella giungla» fece il signor Brabant.

La signorina Lode, la sua collega dell'ultimo anno, fece un risolino. «Da dove ha detto che viene la signora Duke?»

«Guinea, mi pare. O è la Nigeria? Dall'Africa, comunque.»

«Ce l'hai tu, vero? Meno male!» La signorina Lode si lasciò la gonna e si toccò gli orecchini, quasi per accertarsi che fossero ancora al loro posto. Era un tic nervoso che le veniva spesso. Aveva un aspetto molto curato, a parte per i capelli biondi che portava pettinati in una specie di caschetto riccio e un po' mosso. Quel giorno indossava una gonna verde chiaro, una camicetta gialla e orecchini verdi a disco. Anche le scarpe erano verdi, con il tacco basso. Dee e le sue amiche si divertivano a commentare l'abbigliamento della signorina Lode, che era poco più di una ragazza, ma non si sarebbe mai sognata di mettere le magliette bianche e rosa o i jeans a zampa con i fiori sulle tasche come le sue alunne.

Il signor Brabant si strinse nelle spalle. «Non credo ci saranno problemi.»

«Ma certo.» La signorina Lode fissava il collega con i suoi occhioni blu. Aveva molto da imparare da lui, e lo sapeva. «Pensi che dovremmo... parlare di lui agli studenti? Della sua... *diversità*? Per aiutarli ad accoglierlo?»

Il signor Brabant sbuffò. «Non dobbiamo trattarlo con i guanti, Diane, solo perché è ne... perché è nuovo.»

«No, ma... No. Hai ragione» fece la signorina Lode. Il tono brusco del collega era bastato a intimidirla. Mimi aveva raccontato a Dee che una volta la signorina Lode si era messa a piangere in classe e i suoi studenti la chiamavano «Lody la Piagnona».

Il signor Brabant si rivolse a Dee: «Vai a chiamare le altre» disse, indicando le ragazze che continuavano a saltare. «Se non vengono subito qui vi tolgo le corde.»

Era uno dei pochi insegnanti maschi e, anche se non se ne rendeva conto, Dee con lui era più docile, cercava di ingraziarselo, un po' come faceva con suo padre quando tornava dal lavoro.

Corse verso le amiche che giravano le corde, dandosi il ritmo con una filastrocca. Esitò perché era Blanca a saltare in quel momento, la più brava della scuola, nessuna era agile e lesta come lei, e poteva andare avanti una vita senza inciampare:

*Ciliegina sul gelato,  
dimmi il nome del tuo fidanzato!  
Comincia per A, per B, per C, per D...*

Dopo le lettere dell'alfabeto, si contava fino a venti e poi si passava ai colori. Blanca saltava e saltava, i lunghi riccioli neri che le rimbalzavano sulle spalle, i piedi leggeri nonostante i sandali con la zeppa. Dee non sarebbe mai riuscita a saltare con scarpe del genere e portava sempre le Converse bianche, cercando di tenerle il più pulite possibile.